



## Rassegna stampa ragionata

### Martedì 2 settembre agosto 2025

1. **La competizione tecnologica non è un esercizio accademico: è la nuova geopolitica. È potere, influenza, ricchezza, sicurezza.**
2. **Quell'Europa allo stesso tempo invidiata per il suo benessere e disprezzata per le sue libertà, preda e nemico insieme.**
3. **Se non una promozione, quasi. La presidente della Bce, Christine Lagarde, ha difeso la solidità dei conti pubblici italiani.**
4. **Qual è il problema della Francia? Risposta: giocare d'anticipo per evitare il caos, nessuno spazio va quindi lasciato alle proteste di piazza.**
5. **I vantaggi dell'Italia a sostenere gli accordi dell'Ue con Mercosur e Messico: abbiamo solo da guadagnarne.**
6. **A luglio gli occupati in crescita a +13mila, ma calano le donne Il tasso di disoccupazione è sceso al 6%, ormai vicini alla media europea.**
7. **Stellantis gioca la carta cinese, le fabbriche aperte a Leapmotor.**
8. **Il futuro delle giovani generazioni dipenderà dalla capacità delle città di riconoscere l'abitare come un diritto e non come una merce.**
9. **Torna la social card: 500 euro al mese per la spesa delle famiglie povere.**
10. **La statistica non è mai stata un esercizio sterile, ma al contrario, un atto politico e culturale capace di influenzare il dibattito pubblico.**

---

**Giuliano Noci - Lo spirito di Tianjin è una sfida frontale all'occidente - Il Sole 24 Ore**

**Il vertice della Shanghai Cooperation Organization sembra una copia del G7, ma con una differenza sostanziale non è un esercizio di stile, è la dichiarazione di una sfida frontale all'Occidente. Mentre il Washington Consensus scricchiola sotto i colpi della politica trumpiana, e, a Tianjin, i 25 Paesi coinvolti rappresentano il 40% della popolazione mondiale. Non è solo diplomazia: è la costruzione di un'alternativa, «lo spirito di Tianjin», come l'ha definito Xi Jinping. La Cina prova a coagulare consenso attorno a sé, mentre Trump apparecchia la tavola servendo l'occasione su un piatto d'argento: la tabella dei dazi del 2 aprile ha colpito mezzo mondo, inimicandosi partner che avrebbero dovuto diventare alleati nella partita contro Pechino. Guardiamo all'India: quando gli Stati Uniti avrebbero dovuto corteggiarla per isolarne la Cina, Trump ha pensato bene di infliggerle dazi del 50%. Una logica punitiva che ha spinto Modi a riavvicinarsi proprio a Pechino. È qui che si apre una frattura della storia: l'architettura occidentale vacilla, mentre Sud globale, Cina e India, con il vassallo Putin in scia, giocano la loro partita. E noi europei? Noi siamo come un vecchio orso che ha scelto il letargo: ronfiamo beati mentre il mondo intorno cambia a velocità folle. In fatto di digitale, viviamo in uno stato di dormiveglia permanente. Spotify — che brandiamo come un trofeo**



— è praticamente l'unico big name degno di nota. Per il resto, il deserto. Basti pensare che **Amazon da sola vale più dell'intero mercato di Francoforte**. Il nostro habitat? Una cultura imprenditoriale timida, leggi sul lavoro rigide, regolamentazioni che soffocano, un bacino di venture capital misero e una crescita economica e demografica anemica. **Abbiamo perso il treno della prima rivoluzione digitale** e ora rischiamo di perderci **anche quello dell'Intelligenza Artificiale**. Investiamo in la meno del 5% rispetto agli americani, con **un mercato dei capitali frammentato come una ghianda rosicchiata**. Risultato: l'orso europeo dorme in uno stagno che puzza di immobilismo. All'altro capo del pianeta, mentre qualcuno ancora si ostina a pensare che la Cina sia solo la fabbrica a basso costo del mondo, la metamorfosi è già avvenuta. Nel 2015 è stato lanciato il programma "**Made in China 2025**", che ha consegnato a Pechino la leadership tecnologica in **automotive, green tech e manifattura avanzata**. E adesso arriva la strategia "AI Plus". Obiettivo? Infilare Intelligenza Artificiale in ogni settore. Tabella di marcia: 70% di adozione entro il 2027, oltre il 90% entro il 2030. Obiettivo finale: aggiungere 1.300 miliardi di euro al Pil entro il 2035. Non è un piano industriale: **è la tabella di marcia di una tigre affamata**. E noi europei? Addormentati nella nostra caverna, rischiamo di essere travolti. Non è più una questione di dazi, ma di incapacità di affermare un modello di sviluppo votato all'innovazione. Sulle montagne russe della geopolitica contemporanea, l'orso addormentato rischia di pagare il prezzo più alto. **Serve un'ossessione, non un regolamento. Serve un elettroshock, non un'altra circolare**. Il nostro futuro dipenderà dalla competitività tecnologica: **l'la dovrà penetrare manifattura, sanità, agricoltura, commercio**. Non possiamo ridurci a diventare parassiti delle tecnologie americane o cinesi. E attenzione non vincerà chi inventerà i modelli più raffinati, ma chi li saprà usare su larga scala, ogni giorno. Qui la Cina ci dà una lezione brutale: **da settembre ogni studente cinese avrà un "compagno Ia"** ad affiancarlo nell'apprendimento. **Noi, intanto, siamo ancora bloccati nelle dispute filosofiche sul tablet alle elementari**. Gli Stati Uniti corrono, la Cina vola, e noi? Noi continuiamo a goderci il tepore della tana, ebbri dei ricordi industriali di un tempo. Ma una tana che non diventa laboratorio di futuro non è più un rifugio: è solo la tomba dell'orso che non ha voluto svegliarsi. **Non c'è più tempo. L'Europa non deve scrivere linee guida: deve scrivere codici**. Non deve produrre PowerPoint: deve produrre algoritmi. Non deve insegnare etica astratta: deve insegnare competenze concrete. Perché chi dorme non sogna il futuro: lo perde. La competizione tecnologica non è un esercizio accademico: è la nuova geopolitica. È potere, influenza, ricchezza, sicurezza. Chi domina l'Intelligenza artificiale dominerà il secolo. **Non è retorica: è aritmetica**. E noi siamo indietro di ordini di grandezza.

~

### **Marco Mondini –L'ossessione della gloria perduta – Repubblica**

**Hanno fatto di tutto per dividerci e indebolirci, ma è il momento di riprendere ciò che è nostro**. È il luglio 2021 quando **Vladimir Putin** lo scrive, in un suo lungo intervento pubblicato sul sito del Cremlino e intitolato **Sull'unità storica di russie ucraini**. Il premio Pulitzer **Anne Applebaum** lo ha definito all'epoca «una chiamata alle armi». Non a torto. Perché l'articolo di Putin non sarà esattamente il *Mein Kampf* in salsa russa, se non altro per dimensioni, ma **con la delirante autobiografia di Adolf Hitler ha più di qualche punto in comune**. Intanto, **la volontà di riscrivere la storia**. Nel suo caso per raccontare una Russia da sempre vittima, assediata, perseguitata dalle macchinazioni di nemici che vogliono impedirle di essere



prospera. E poi il fatto di essere un testo programmatico. Farcito di tutte le parole chiave utili a legittimare **una politica estera revisionista basata sul rancore per le umiliazioni subite** dopo il collasso dell'Urss e sull'ansia di ricostruire la propria potenza. C'è il complotto internazionale contro la **rodina, la patria, svenduta nel 1991 dalla vecchia classe dirigente e tradita dai perfidi avversari, Stati Uniti e Nato in testa**. Ci sono i nemici interni, servitori dell'Occidente, corrotti e nazisti, specie a Kiev. E **c'è l'ossessione per una grandezza che si reclama come un diritto naturale**, da riottenere a ogni costo. Putin lo ripeterà nel discorso televisivo del 21 febbraio 2022, poco prima di scatenare l'invasione dell'Ucraina. Non ci vogliono grandi, siamo costretti a combattere. Per rinascere, dirà lui. In effetti **per riconquistare il proprio impero, quello tramontato alla fine della Guerra fredda. E lo ribadirà ancora dopo l'incontro in Alaska**, a Ferragosto. Solo che ora l'impero è pudicamente ribattezzato «*sfera di influenza*», un omaggio al linguaggio del bipolarismo che si vorrebbe rifondare con i nuovi Stati Uniti dell'amico (almeno, il più delle volte) **Trump**. Che sia chiaro comunque: **non ci sarà pace** in Europa finché non verranno rimosse le «*cause profonde della crisi*». Cioè **fino a che la Russia non riavrà la supremazia che le spetta sulla parte orientale** del continente, riportando sotto il suo controllo le nazioni liberatesi negli anni Novanta. Prima di tutto quella «*parte inalienabile*» della madre **Russia che arriva fino a Leopoli**, da anettere o trasformare in vassallo come la Bielorussia. Il primo dei frammenti di un reame da ricomporre, in un modo o nell'altro. Putin, va detto, non ha inventato questa ossessione per la gloria perduta. Ne è solo l'interprete più spregiudicato. Lo scriveva già qualche anno prima della guerra lo storico di Harvard (ma sovietico di nascita) **Serhij Plochij** ne *Il regno perduto* (Lost Kingdom), un volume illuminante per chiunque voglia comprendere **la perenne tentazione imperialista di chi governa a Pietroburgo e Mosca**, da Ivan il terribile a oggi. Il timore di essere accerchiati da nemici subdoli, **l'angoscia di non essere abbastanza temuti e rispettati**, l'ansia di espandersi verso occidente, verso quell'Europa allo stesso tempo invidiata per il suo benessere e disprezzata per le sue libertà, preda e nemico insieme, sono psicosi ben radicate. Non hanno più fondamento della leggenda del «*colpo di pugnale alla schiena*» da parte dei perfidi giudei e dei socialisti con cui i nazionalsocialisti spiegavano la disfatta della grande Germania nel 1918. Ma non vuol dire che non siano popolari. **In questa visione, distorta quanto diffusa, il 1945 è l'anno dello splendore**. Mentre, ottant'anni dopo, vincitori e vinti nella vecchia Europa occidentale commemorano le vittime e piangono la distruzione e la violenza, **in Russia "l'anno zero" è celebrato come l'alba di un'era trionfale**. Vittoriosa dopo un conflitto all'ultimo sangue, la *rodina* ha ricevuto infine la ricompensa che attendeva da tempo. **I suoi soldati hanno marciato da padroni fino a Vienna e Berlino**, soggiogato di nuovo gli antichi sudditi degli zar, popoli baltici compresi, e **stabilito con la forza i confini di un imponente impero che assicurerà prestigio e sicurezza**. Poco importa che la Grande guerra patriottica, come viene definito il secondo conflitto mondiale, sia **scoppiata anche grazie alla scellerata alleanza tra Stalin e Hitler**. Nella luminosa mitologia successiva questo dettaglio verrà dimenticato e si ricorderà che solo l'Urss può rivendicare il merito di aver sconfitto il nazismo. Primato morale sufficiente a legittimare, dicono le fonti di regime a Mosca (e ripetono volentieri alcuni opinionisti anche in Italia), **l'imposizione di un dominio assoluto dal Baltico al Mar Nero**. Certo è una memoria alquanto parziale, ma non c'è dubbio che sia anche esaltante, soprattutto se paragonata con la decadenza post-sovietica. Non c'è dunque da sorprendersi se, come ha detto lo storico russo **Nikita Petrov, la nostalgia del 1945 è diventata una religione civile nella Russia contemporanea**. In questo culto eroico di Stato,



nutrito dalla propaganda ufficiale e dalla censura, **Putin è l'uomo forte e il salvatore a cui spetta la missione di ricostruire un nuovo ordine**, restituendo alla patria quell'orgoglio e quella grandezza perduti con la vergognosa dissoluzione del 1991. E davvero difficile immaginare che un dittatore con un simile fardello storico sulle spalle voglia accontentarsi di una pace ragionevole. **O pensi di fermarsi all'Ucraina.**

### **Fabrizio Gorla – Lagarde: "Parigi rischia, impari da Roma Un pericolo se Trump controlla la Fed" – La Stampa**

Se non una promozione, quasi. La presidente della Banca centrale europea, Christine Lagarde, ha difeso la solidità dei conti pubblici italiani e ha avvertito che **i mercati finanziari stanno iniziando a prezzare con maggiore diffidenza il rischio politico e fiscale francese**. In un'intervista a Radio Classique, Lagarde ha riconosciuto che **Roma si sta avvicinando all'uscita dalla procedura per deficit eccessivo**, mentre Parigi si trova in una fase di instabilità tale da spingere gli spread francesi a livelli prossimi a quelli italiani. **Abbassare la guardia, però, non è possibile**. «L'Italia oggi compie sforzi molto seri in termini di bilancio», ha detto la presidente della Bce, indicando che **con un deficit prossimo al 3% il Paese potrebbe lasciare il meccanismo di correzione Ue fra poco**. Un messaggio che suona come un riconoscimento del lavoro svolto dal governo italiano sul fronte fiscale, dopo anni di attenzione dei mercati e delle istituzioni europee. E anche sul fronte dell'occupazione, come emerge da Istat, **l'Italia può respirare, con un ritorno ai livelli del 2007**. In particolare, il tasso di disoccupazione è sceso al 6%, minimo storico da prima della crisi finanziaria globale, meno della media dell'Eurozona (6,2%). A giugno ci sono stati 13mila occupati in più e 218mi1a in più rispetto a un anno fa. **Lagarde ha però chiarito che i segnali positivi non devono far sedere i governi sugli allori** e che il rigore nei conti resta essenziale per tutti i membri dell'eurozona, con l'obiettivo di dare un segnale di credibilità agli investitori e di mantenere sostenibile il debito. Quello che è certo è che **il contrasto con la Francia è emerso con forza**. L'esecutivo guidato da **François Bayrou** appare vicino alla conclusione, con un voto di sfiducia atteso l'8 settembre che rischia di aprire un periodo di incertezza politica. **Lagarde ha definito «preoccupante ogni rischio di caduta dei governi nell'eurozona»**, ricordando che i mercati valutano costantemente il **«rischio Paese»**. Il differenziale tra i titoli francesi e quelli tedeschi ha raggiunto i livelli più elevati dall'inizio dell'anno, riflettendo la diffidenza degli investitori verso un bilancio pubblico segnato dal deficit più ampio dell'area euro. La banchiera centrale transalpina, che **in passato è stata ministra dell'Economia a Parigi e direttrice del Fondo monetario internazionale**, ha definito la Francia un debitore rispettato ma ha riconosciuto che i mercati richiedono un premio di rischio più alto. «Il costo aggiuntivo per il debito francese è aumentato ed è appena sotto quello dell'Italia, non era così qualche trimestre fa», ha rimarcato, sottolineando come il peggioramento rifletta il clima politico e la difficoltà di approvare misure di correzione fiscale. **L'ipotesi di un intervento del Fondo monetario internazionale è stata scartata**: secondo Lagarde, spetta ai Paesi chiederlo e la Francia non avrebbe le condizioni per farlo. Se l'instabilità francese genera apprensione, **la numero uno della Bce ha invece ribadito la solidità del sistema bancario**, che a suo giudizio appare meglio strutturato e supervisionato rispetto alla crisi finanziaria del 2008. **La tenuta degli istituti non elimina però i rischi legati a un aumento dei costi di finanziamento**. Il messaggio arriva in un momento in cui l'eurozona mostra segnali di resilienza, con l'inflazione stabilizzata intorno al 2% e una crescita che, pur rallentata da dazi americani e incertezze geopolitiche, rimane sostenuta da consumi e investimenti. Lagarde **ha ribadito che la Bce continuerà a garantire la stabilità dei prezzi** e che l'obiettivo del 2% è stato raggiunto, lasciando intendere che i tassi d'interesse resteranno



invariati ancora a lungo. Accanto alla situazione europea, Lagarde ha affrontato il tema della **Federal Reserve**, giudicando molto difficile un intervento diretto del presidente **Donald Trump** per limitare l'autonomia della banca centrale americana. Ha però avvertito che un indebolimento dell'autonomia delle banche centrali costituirebbe un pericolo serio per l'economia mondiale. «*Se la Fed perdesse la sua indipendenza sarebbe una minaccia grave per gli Stati Uniti e per il mondo intero*», ha evidenziato, ricordando che **la stabilità della prima economia globale influenza in forma diretta tutti i mercati**. Le parole di Lagarde segnano un cambio di passo rilevante. L'Italia, storicamente osservata speciale per il livello del suo debito, oggi viene citata come esempio di disciplina in via di consolidamento, mentre la Francia, seconda economia dell'eurozona, affronta la sfida di ricostruire credibilità fiscale e politica. **La Bce, da parte sua, conferma la vigilanza su mercati e spread**, pronta a intervenire se la fiducia degli investitori dovesse vacillare.

### **Guido Salerno Aletta – L'imperativo transalpino evitare il caos dei Gilet Jaune - Milano Finanza**

**L'attacco all'Italia del premier François Bayrou** per presunto dumping fiscale spinge a chiedersi: qual è il problema della Francia? Risposta: giocare d'anticipo per evitare il caos. A Parigi le politiche di austerità e ogni decisione che **possa comunque influire sulla coesione sociale** devono rimanere riservate alla rappresentanza democratica legittima, anche se c'è il rischio di nuove elezioni anticipate dopo quelle del 2024 e anche se dall'estrema sinistra si invocherebbero le dimissioni anticipate del presidente **Emmanuel Macron, cui si addebita la situazione di stallo che sta penalizzando il Paese** avendo scelto per candidarsi alle presidenziali e per i suoi governi una collocazione «né di destra né di sinistra» che ha scardinato l'assetto politico precedente, profondamente radicato e bipolare, basato sull'alternanza tra Gaullisti e Socialisti. Nessuno spazio va quindi lasciato alle proteste di piazza e soprattutto ai nuovi, temuti, incontrollabili disordini: c'è il rischio che travolgano gli assetti fondamentali del Paese. una crisi di sovranità quella affrontata dalla Francia, anche se nessuno ha ancora il coraggio di ammetterlo, perché è impossibile non fare il paragone con l'atteggiamento del presidente americano **Donald Trump, che non colpevolizza affatto i propri cittadini** per le eccessive importazioni e la scarsa produzione interna, accusando invece i partner commerciali di essere rapaci con i profitti che accumulano esportando negli Usa. Secondo Trump, poi, l'alto costo degli interessi che i cittadini americani pagano sui loro debiti e che zavorrano il bilancio federale è colpa della Fed, che non farebbe bene il suo mestiere. **A ben poco servono dunque, per riguadagnare quota sul piano geopolitico**, gli sforzi ripetuti ma mai decisivi fin qui compiuti da Macron nel capitanare la Coalizione dei Volenterosi, pronta a inviare truppe a difesa dell'Ucraina. In Francia il debito pubblico accumulato per anni sotto il tappeto è diventato una montagna, a partire dal rapporto del 42% sul pil nel 1992, quando in Italia era del 113%, e che quest'anno è arrivato al 116% mentre il nostro è salito al 137%: ma nel frattempo **il pil francese a prezzi costanti è passato dai 1.610 miliardi del 1992 ai 2.613 di quest'anno**, aumentando del 62%; mentre **quello italiano è passato da 1.527 miliardi a 1.943 miliardi** aumentando solo del 27%. Per non parlare della sostanziale stagnazione italiana rispetto al 2007: tre violente crisi - quella americana del 2008-2009, quella autoindotta tra il 2010 e il 2012 e quella sanitaria del 2020-2021- ci hanno affondato. **Il sintomo della crisi profonda della Francia e della sua perdita di status di grande potenza** non sta solo nell'evocare la possibilità di un intervento del Fmi, anche se è stata subito esclusa, ma nel dover paragonare l'onere per interessi sul debito pubblico a quello che incombe sull'Italia: **lo spread tra Oat e Btp si assottiglia quotidianamente** - e questa sí che è un'onta - mentre sbandano le quotazioni delle banche. Per cercare di rimettere i conti in **ordine la Francia non può far altro che**



**ricorrere alla politica di bilancio**, tagliando le spese e aumentando le tasse, mentre le rimane preclusa ogni altra manovra economica sul piano valutario, monetario e naturalmente manovrando i dazi: deve fare i conti con l'adozione dell'euro e l'appartenenza all'Ue. Ma i francesi, di fare sacrifici, non ci pensano affatto. Saranno le istituzioni democratiche e non la piazza a decidere il futuro del governo: **l'8 settembre** sarà una giornata cruciale, visto che **l'Assemblea Nazionale discuterà della richiesta del primo ministro François Bayrou di accordargli la fiducia** sulla manovra, che prevede la riduzione del deficit per 44 miliardi con aumenti di entrate e tagli di spesa. La cruna dell'ago è la rappresentanza politica, con i partiti che dovranno esprimersi al riguardo, senza escludere né le dimissioni del governo (necessariamente conseguenti al diniego della fiducia) né le nuove elezioni anticipate dopo, quelle del giugno 2023 che non hanno consentito la formazione di un governo sostenuto da una maggioranza assoluta. **A Parigi si gioca dunque d'anticipo per evitare un ritorno ai disordini di piazza incontrollabili** di cui si resero protagonisti i **Gilet Jaune**, con manifestazioni a cadenza settimanale che furono convocate ininterrottamente dal novembre 2018 al luglio 2019, dopo la decisione di aumentare le accise sui carburanti e di ridurre la velocità sulle strade statali: il fantasmico fosforescente da portare in auto, per indossarlo in situazioni di emergenza, **divenne il simbolo di una rivolta che proseguì per lungo tempo** nonostante il sostanziale passo indietro fatto ben presto dal governo. La protesta si era generalizzata ed estesa, **assumendo gli aspetti di una rivolta che nessuno riusciva né a controllare né a cavalcare**: tanto i partiti di maggioranza che quelli di opposizione si tennero ben discosti da quel misterioso e tanto diffuso movimento che di spontaneo aveva assai poco. Incombe nuovamente una minaccia di destabilizzazione, lanciata sui social media da un fantomatico gruppo di attivisti che ne ha ereditato la matrice, dandosi il nome **Bloquons Tout** e chiedendo un *«arrêt total et illimité du pays»* a partire dal 10 settembre, data per la quale la Cgt non si è tirata indietro, auspicando uno sciopero *«partout où c'est possible»*. Il primo passaggio cruciale sarà all'Assemblea Nazionale, ma **in ogni caso per la Francia si preannunciano tempi difficili**.

### **Oscar Giannino - I vantaggi dell'Italia a sostenere gli accordi dell'Ue con Mercosur e Messico- Il Foglio**

Ameno di sorprese dell'ultima ora, in settimana la Commissione Europea dovrebbe varare i testi finali di **due accordi di liberalizzazione commerciale molto attesi**, come primo passo di diversificazione dell'export europeo dopo la sbornia di dazi trumpiani. L'accordo con il Mercosur è il più importante, **quello con il Messico è un aggiornamento** del precedente accordo del 2020. In particolare **l'intesa Mercosur è stata finora problematica**, e dopo ben 38 round bilaterali di confronto ancora la settimana scorsa il cancelliere tedesco **Merz** ha premuto su Parigi per rivederne ancora il testo. **Le contrarietà vengono (come quasi sempre) da associazioni del mondo agricolo**, mobilitatesi in Germania Francia e Italia. E' anche per questo che la Commissione si appresta a lanciare le intese come **accordi UE-only**, il che **ne consentirebbe l'approvazione in Consiglio Europeo senza bisogno dell'unanimità** e in Parlamento a maggioranza semplice, senza ratifiche dei Parlamenti nazionali. Speriamo che davvero si proceda speditamente. Perché per la UE e in primis per l'Italia questi accordi significano benefici enormi. **Il blocco Mercosur (Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay) vede l'Italia come seconda esportatrice europea** dopo la Germania. Il Mercosur a sua volta è un importante fornitore italiano in alcuni settori (dall'agricoltura alle materie prime non energetiche, passando per la carta, il tabacco, il legno, fino all'alimentare con 200 milioni di import solo per le carni bovine surgelate). **L'accordo costituirebbe un mercato integrato di quasi un decimo della popolazione mondiale** (oltre 750 milioni di consumatori) le cui



economie rappresentano complessivamente il 20% del pil mondiale e il 25 per cento degli scambi globali. Ma **dal 2014 al 2024 l'interscambio Mercosur-Cina è aumentato del 60 per cento; quello con la Ue soltanto del 3,8 per cento.** Per il Centro Studi di Confindustria entro un decennio lo sbocco al Mercosur, che progressivamente abbatte a zero i dazi, **può da solo sostituire almeno un terzo dell'export italiano oggi a rischio negli USA.** Inoltre è un accordo che ci apre l'accesso a materie critiche. Il Brasile processa l'88% del niobio mondiale e dal Brasile la Ue importa tantalio, bauxite, grafite naturale, silicio, manganese e vanadio. Mentre **l'Argentina processa da sola l'11 per cento del litio mondiale.** Quanto alle preoccupazioni del mondo agricolo, in realtà oltre l'81% degli scambi fra UE e Mercosur riguarda i beni industriali, che costituiscono il 94% dell'export italiano verso l'area. **L'accesso preferenziale previsto dall'accordo interessa oltre il 91% del valore del nostro export totale di beni.** Ricordiamoci che oggi il Mercosur applica dazi elevati proprio alle nostre maggiori specializzazioni industriali, dal 18% nei settori chimico-farmaceutico, gommoplastica e arredamento, al 35% per macchinari, prodotti elettrici, bevande e prodotti del tessile-abbigliamento. Mentre - tanto per tornare alle preoccupazioni del mondo agricolo - a dazi zero **l'Italia non potrà che consolidare la sua posizione di primo esportatore europeo** nel settore agroalimentare. L'intesa con il Messico vede invece la Germania molto a favore soprattutto per le pressioni dell'automotive tedesco, che a dazi zero rafforzerebbe il suo export di componenti a favore dei grandi stabilimenti aperti in Messico da molti grandi produttori Usa e mondiali. Anche in questo caso le preoccupazioni del mondo agricolo hanno già apportato modifiche importanti. **Fino ad oggi, il Messico gravava con dazi fino al 100% l'import di formaggi, pasta, frutta, cioccolato, vino** e via continuando. L'azzeramento dei dazi aprirebbe la via a export agroalimentare italiano oggi proibitivo. (...) **Il maggior indice di diversificazione dell'industria italiana ci ha consentito finora di avvantaggiarci più di tutti in Europa,** degli ultimi accordi di liberalizzazione commerciale firmati dalla UE. A seguito degli Accordi con Corea del Sud (2011), Canada (2017) e Giappone (2018) l'export di beni italiani è cresciuto ben più della media europea: con la Corea del Sud del 147,2% a fronte di una media Ue del 127%; con il Canada del 61% rispetto a una media Ue del 49,3%; con il Giappone del 27,4% rispetto al 15,7% della media Ue. Numeri che permettono ragionevolmente di **smentire tutti i suicidari anche in Italia ostili alle liberalizzazioni commerciali, trumpiani non dichiarati ma altrettanto nocivi.**

### **Claudio Tucci -Disoccupazione ai minimi dal 2007, inattivi in crescita - Il Sole 24 Ore**

Un mercato del lavoro che tiene, nonostante il clima di incertezza, ma è in fase di assestamento, e **mostra prime, evidenti ombre.** A luglio, ha reso noto ieri l'Istat, gli occupati sono cresciuti di 13mila unità rispetto al mese precedente e di 218mila su base annua, **confermandosi su livelli record ma con un ritmo meno intenso** rispetto agli ultimi mesi. In Italia il numero di occupati è ai massimi, a quota 24.217.000 unità. **La crescita dell'occupazione tuttavia riguarda quasi esclusivamente gli uomini** (+49mila unità nel mese, +198mila nell'anno), mentre la componente femminile ha registrato un calo (-37mila unità nel mese, +20mila nei dodici mesi). Il tasso di occupazione è salito al 62,8 (ma mentre per gli uomini siamo al 71,8%, **per le donne ci fermiamo al 53,7%, con uno scarto quindi di oltre 18 punti**). Il tasso di disoccupazione è sceso al 6%, siamo ai livelli più bassi da giugno 2007, e ormai vicini alla media europea (nell'Eurozona, ha sottolineato ieri Eurostat, il tasso di disoccupazione è al 6,2%). **Il tasso di inattività in Italia è cresciuto al 33,2%, restando tra i più alti a livello internazionale.** In numeri assoluti, a luglio i disoccupati sono diminuiti di 74mila unità, mentre



**gli inattivi sono aumentati di 30mila unità** (su base annua gli inattivi sono comunque in calo, -81mila unità, seppur in misura ridotta). **La disoccupazione giovanile è in frenata** (18,7%, -1,4 punti sul mese, -2,8 sull'anno), ma restiamo nei bassifondi a livello internazionale e distanti dalla Germania, tra i primi della classe, che ha segnato un tasso di disoccupazione giovanile stabile a 16,3%, grazie anche al sistema di formazione duale (che da noi si sta rilanciando). Sul fronte delle tipologie contrattuali, a luglio **sono in crescita i lavoratori permanenti**, quelli per intenderci a tempo indeterminato (+10mila unità) e gli addetti a termine (+17mila), mentre **sono in frenata gli autonomi** (-14mila). **Nei dodici mesi** si conferma la trasformazione strutturale che sta avvenendo da diversi mesi nel nostro mercato del lavoro: **+355mila permanenti e -188 mila occupati a tempo determinato**. Qui giocano un ruolo sia i cambiamenti demografici sia gli effetti della riforma Fornero che ha allungato l'età pensionabile. Se guardiamo poi alle fasce d'età, a luglio è cresciuta l'occupazione tra gli under 25 (+18mila unità), probabilmente come effetto del lavoro stagionale, **è migliorato anche il tasso di occupazione tra i 35-49enni**, vale a dire la fascia centrale dell'occupazione (+0,2 punti), è rimasta invece **stabile tra gli over 50**, con un lieve aumento dell'inattività. Depurando i dati dalla demografia, è in calo l'occupazione under 35, mentre cresce del 2,3% tra gli over 50. La premier, **Giorgia Meloni**, ha parlato di «*numeri incoraggianti che confermano l'efficacia delle misure messe in campo e ci spingono a proseguire con determinazione su questa strada*». «*I dati dell'Istat - ha aggiunto il ministro del Lavoro, Marina Calderone - sottolineano il trend positivo del lavoro in Italia. Colpisce, in particolare, il minimo storico raggiunto dal numero assoluto dei disoccupati*». Sulla stessa lunghezza d'onda tutta la maggioranza, da Walter Rizzetto (Fdi), a Tiziana Nisini (Lega) a Chiara Tenerini (Fi), che ha rilanciato la proposta azzurra di detassare chi guadagna fino a 9 ore l'ora, insieme alla detassazione di straordinari e premi di produttività. **Più cauti gli esperti:** «*Il mercato del lavoro è in crescita, ma con contraddizioni evidenti - ha spiegato Francesco Seghezzi, presidente Adapt - Da un lato il tasso di occupazione ha raggiunto livelli record, dall'altro sono aumentati gli inattivi ed è in calo l'occupazione femminile. È un paradosso che riflette le fragilità strutturali del Paese, dove la crescita si regge soprattutto sugli uomini e sulle fasce di età più mature*». **Cauti anche il sindacato:** «*Servono misure per donne e giovani, e vanno rilanciate le politiche attive*», sono le parole di **Mattia Pirulli** (Cisl). Per l'Ufficio studi di Confcommercio: «*Il mercato del lavoro è stabile. Non mancano elementi di criticità, legati, principalmente, alla componente femminile: su base annua la crescita delle occupate è molto esigua con la conseguenza che i gap di genere non si riducono con l'auspicata rapidità*».

### **Bianca Carretto -Stellantis gioca la carta Leapmotor - Corriere della sera**

In Cina opera un marchio low cost, **Leapmotor, partner di Stellantis dal 2023**. Era stato l'ex capo del gruppo Carlos Tavares a firmare un assegno da 1,5 miliardi di euro per acquisire il 21% del capitale del piccolo produttore, poco conosciuto sino a due anni fa. Stellantis **ha creato una joint venture, controllandone il 51%, per poter esportare i modelli di Leapmotor** fuori dal territorio asiatico, nei mercati internazionali. Ha aperto le porte delle sue concessionarie e anche quello dei suoi impianti, circa il 60% di quello che rientra nella fabbricazione di un'auto viene assemblato in loco, solo le batterie vengono acquistate; **contemporaneamente Stellantis ha la possibilità di poter esaminare le innovazioni già attive sull'auto elettrica**. Nel frattempo sono stati attivati oltre 400 punti di vendita in 13 mercati europei, di cui almeno 80 in Italia. Nonostante la forte guerra dei prezzi che ormai condiziona tutto il mercato



automobilistico, Leapmotor nel primo semestre dell'anno in corso, ha generato un utile netto di circa 4 milioni di euro, su **un fatturato di quasi 3 miliardi di euro**, con vendite, sempre nella prima parte dell'anno, superiori ai 222 mila veicoli ed ora punta ad arrivare alla fine del 2025 ad almeno 600mila, per aspirare al milione entro il 2028. **A luglio ha immatricolato 50mila unità, il risultato mensile più alto nella storia** dell'azienda ma comunque inferiore ai dati del gigante Byd che ne ha registrate più di 350 mila. **In ogni caso Leapmotor ha ridefinito il futuro della mobilità in Cina**, è diventata più redditizia registrando un margine lordo del 17%, il più forte dalla sua creazione. I costruttori cinesi stanno realizzando a ritmo accelerato la loro svolta, pur essendo stati penalizzati dalle sovrattasse doganali messe in atto da Bruxelles su tutte le importazioni di auto elettriche al 100% costruite in Cina, come rappresaglia delle sovvenzioni non dovute, concesse da Pechino. Una situazione che ha penalizzato anche le case tedesche: nel semestre il loro calo, in generale, ha superato il 15%, compensato però dai guadagni effettuati in Sud America e Europa. Un anno fa il primo lotto di veicoli Leapmotor era partito via mare per l'Europa. **Federico Scopelliti**, un milanese di 46 anni che ha assunto il ruolo di direttore di Leapmotor, ha sottolineato che *«pur essendo un brand giovane, è sinonimo di innovazione, qualità e sicurezza. Dopo la commercializzazione della C10, un SUV del segmento D premium, pensato per le famiglie, e la To3, una vettura adatta alla città, nei prossimi tre anni seguiranno altri modelli, sempre nell'ottica di conquistare velocemente clienti anche italiani con soluzioni di mobilità accessibili e contenuti tecnologici all'avanguardia»*.

## **Tullio Camiglieri - Affitti brevi, insicurezza abitativa. E a farne le spese sono i giovani - Il Riformista**

**Negli ultimi decenni, numerose città europee hanno assistito a una trasformazione radicale della loro struttura sociale e urbana.** In particolare, i centri storici — un tempo abitati da una popolazione eterogenea e vivace — si stanno progressivamente svuotando dei ceti popolari, **spinti verso le periferie o fuori dai confini cittadini** a causa dell'aumento vertiginoso dei prezzi immobiliari, della diffusione incontrollata degli affitti turistici e della gentrificazione. L'aumento del valore immobiliare nei centri storici, alimentato da record di affitti impossibili e proliferazione dei B&B, ha provocato una pressione crescente sui residenti storici, costretti ad abbandonare le proprie case a favore di flussi turistici sempre più invadenti. **In città come Firenze, Lisbona, Barcellona o Venezia, il turismo di massa ha mutato profondamente l'identità urbana**, trasformando le abitazioni in asset finanziari piuttosto che in luoghi di vita. I contratti a lungo termine vengono progressivamente sostituiti da affitti brevi più redditizi, mentre la conversione degli immobili in strutture ricettive lascia sempre meno spazio alla residenzialità ordinaria. **Il risultato è un'esclusione sistematica delle fasce meno abbienti** — giovani, studenti, lavoratori precari, famiglie monoreddito — incapaci di sostenere i costi crescenti della vita urbana. **Per le giovani generazioni, la situazione si fa drammatica.** Chi studia o lavora in città si trova di fronte a un mercato abitativo proibitivo, con affitti mensili che spesso superano gli stipendi di un neolaureato o di un lavoratore atipico. L'acquisto di una casa è una prospettiva sempre più remota: **i mutui richiedono garanzie che pochi possono offrire, e i prezzi sono fuori portata anche per chi ha un impiego stabile.** Questo scenario alimenta l'insicurezza abitativa e mina la possibilità di progettare un futuro. Il rischio è che intere generazioni crescano in un regime di precarietà strutturale, costrette a spostarsi continuamente, a condividere stanze in condizioni non dignitose o a rinunciare del tutto alla vita autonoma. **Il sogno dell'indipendenza abitativa si allontana, mentre le città diventano sempre più escludenti.** In questo contesto, il tema dell'housing sociale, che poi sarebbero le case popolari, torna centrale - Case per garantire il diritto all'abitare a tutti, e in particolare alle fasce più fragili: giovani, studenti, famiglie a basso reddito, lavoratori precari - Non quartieri-



ghetto, ma abitazioni accessibili e dignitose, inserite in contesti urbani vivi, serviti e connessi. Diversi paesi europei hanno già avviato esperienze innovative in questo senso. Un esempio paradigmatico è quello di **Vienna, dove circa il 60% della popolazione vive in abitazioni a canone calmierato, grazie a una lunga tradizione di edilizia pubblica e cooperativa**. Il modello viennese si fonda su un mix equilibrato di intervento pubblico, cooperazione sociale e alta qualità architettonica. Gli alloggi non solo sono accessibili, ma anche inseriti in quartieri ben progettati, con spazi comuni, verde urbano, trasporti efficienti e servizi pubblici. **Anche Amsterdam ha investito molto in housing sociale, con politiche di inclusione** che impongono ai costruttori privati di destinare una quota significativa di nuove abitazioni all'edilizia agevolata. Inoltre, il sistema di assegnazione basato su graduatorie trasparenti garantisce un'effettiva equità nell'accesso. **Barcellona, invece, sta cercando di contrastare gli effetti della turistificazione attraverso una politica di regolazione degli affitti brevi** e una strategia municipale che punta al recupero degli immobili sfitti per l'housing pubblico. La città ha anche istituito un diritto di prelazione su immobili in vendita per poterli destinare a finalità sociali. In Francia, il programma **"Logement d'abord" promuove l'accesso immediato a un'abitazione per le persone in difficoltà**, con un approccio che considera la casa come prerequisito per la stabilità personale e l'inclusione sociale, non come un premio da ottenere alla fine di un percorso di reinserimento. Il futuro delle giovani generazioni dipenderà dalla capacità delle città di riconoscere l'abitare come un diritto e non come una merce. Per farlo, è **necessario un cambio di paradigma: dal mercato alla comunità, dalla rendita alla redistribuzione**. Servono politiche pubbliche coraggiose che fermino la speculazione, regolino gli affitti brevi, incentivino la cooperazione e rilancino un modello di edilizia sociale integrata e di qualità. Solo così si potrà garantire alle nuove generazioni non solo un tetto sopra la testa, ma anche **la possibilità di vivere, partecipare e crescere in una città inclusiva e giusta**. Senza una risposta strutturale al problema abitativo, il rischio è quello di città belle ma vuote, centri storici museificati, vite precarie ai margini. Ma se si investe nell'abitare come bene comune, la città può tornare ad essere un luogo di opportunità, e non di esclusione.

### **Torna la social card: 500 euro al mese per la spesa delle famiglie povere - Il Giornale**

Torna la social card **«Dedicata a te»**. La versione 2025 sarà disponibile a partire da lunedì prossimo 8 settembre. Si tratta di una delle misure adottate dal governo Meloni **per aiutare le famiglie in difficoltà**. Come già fatto negli anni passati, questa card è pensata per quei nuclei familiari che hanno un Isee non superiore ai 15mila euro e che **non usufruiscono di altre misure di sostegno economico come l'assegno di inclusione, il reddito di cittadinanza e la carta acquisti**. «Dedicata a te» consente spese alimentari per un ammontare di 500 euro. Per l'anno corrente la dotazione finanziaria del Fondo è stata incrementata di 500 milioni, con destinazione esclusiva all'acquisto di beni alimentari di prima necessità. Cosa che esclude qualsiasi bevanda alcolica. Per fruire della misura non è richiesta alcuna domanda da parte dei cittadini. **I beneficiari, infatti, saranno individuati automaticamente tra i nuclei familiari residenti in Italia** e in possesso di un Isee ordinario in corso di validità non superiore a 15mila euro. **Restano esclusi i nuclei che percepiscono altre misure di inclusione o sostegno comprese** quelle regionali o comunali, nonché prestazioni di disoccupazione o integrazione salariale. Come negli anni passati la carta la somma viene erogata attraverso una carta elettronica nominativa, prepagata e ricaricabile, messa a disposizione dal Poste Italiane attraverso Postepay. Secondo le stime dell'Inps saranno distribuite complessivamente oltre un milione di card, che verranno consegnate agli aventi diritto presso gli uffici postali abilitati. **Il primo utilizzo dovrà avvenire entro il 16 dicembre, pena la decadenza del beneficio**. Le somme caricate dovranno essere poi interamente spese entro il mese di febbraio del prossimo



anno. Entro l' 11 settembre 2025, l'Inps metterà a disposizione dei Comuni, tramite un apposito applicativo web sul sito istituzionale [www.inps.it](http://www.inps.it), le liste dei beneficiari da consolidare, **individuando i nuclei familiari residenti in ciascun Comune sulla base dei dati elaborati secondo i seguenti criteri e i requisiti stabiliti dal Decreto.** I Comuni avranno, poi 30 giorni per le verifiche di competenza. Infine, i Comuni pubblicheranno sul proprio sito internet l'elenco dei beneficiari della carta riferito al territorio di competenza.

### **Francesco Bei - Misurare le disuguaglianze per salvare la democrazia - Repubblica**

Nella primavera di quest'anno, l'istituto di statistica russo ha improvvisamente smesso di pubblicare i dati sui decessi e, in più, tutto ciò che riguarda la demografia del Paese. Gli osservatori ritengono che questa censura sia dovuta al **timore del regime di Putin di rendere pubblico l'enorme numero di morti al fronte in Ucraina.** Questo è solo un esempio del potere della statistica, perché, **come avverte Linda Laura Sabbadini nel suo libro *Il Paese che conta, i numeri hanno un'enorme valenza politica.*** Sabbadini, ex direttrice dell'Istat, scrive che i dati ufficiali sono spesso scomodi per i governi. Perciò, può accadere che si cerchi di minare l'indipendenza dell'Istituto che li produce, vietandone la diffusione, sostenendo che siano falsi o manipolandoli dall'interno o dall'esterno per compiacere il governo in carica. Un esempio è quando Donald Trump ha licenziato via social la responsabile dell'ufficio statistica, Erika McEntarfer, per sostituirla con una persona gradita all'estrema destra MAGA. **Per Sabbadini, la statistica non è mai stata un esercizio sterile, ma al contrario, un atto politico e culturale capace di influenzare il dibattito pubblico.** Confessa che "misurare i diritti" è sempre stato il sogno della sua vita professionale. Spiega che ciò che non viene misurato rischia di non esistere, non entrando nelle agende politiche e non venendo visto né ascoltato. **È con questa convinzione che ha costruito la sua carriera all'Istat,** dove ha ricoperto incarichi di vertice, diventando la prima a introdurre le statistiche di genere nelle istituzioni. Il libro è anche un memoir e segue il filo della sua biografia. **Racconta della giovane donna che, emozionata, entra nella sede storica dell'Istat senza appartenenze dinastiche,** in un ambiente dominato da logiche maschili. Descrive la ricercatrice che, controcorrente, ha spinto affinché il censimento del 1991 non si limitasse a contare gli individui, ma entrasse nelle loro vite, chiedendo, ad esempio, quanti giovani lavorano ma vivono ancora in casa, o quanti non sono nemmeno occupati. In queste domande si intravede la svolta in cui i numeri diventano storie. Nel suo percorso, sono state fondamentali alcune figure, come l'incontro con **Tullio De Mauro, che criticava le metodologie di ricerca dell'Istat, specialmente sull'analfabetismo.** De Mauro suggerì a Linda Laura: **"devi rilevare anche se leggono le lettere al direttore nelle riviste, quello che conta è che leggano e non smettano mai di farlo"**. Nel libro, Sabbadini condivide anche episodi divertenti sul campo. Una volta, nel quartiere di San Lorenzo a Roma, **le interviste si trasformarono quasi in un'ubriacatura, poiché le donne le offrivano prima il caffè, poi liquori fatti in casa,** e non poteva andarsene senza assaggiarli per non offenderle. Un'altra volta, durante un progetto con l'istituto di statistica svedese, notò che davanti a ogni stanza c'erano le scarpe dei ricercatori, che lavoravano in pantofole in un clima di relax che includeva anche la possibilità di fare una sauna durante la giornata. Tuttavia, **racconta anche le ferite professionali, come il suo ruolo che fu ridimensionato improvvisamente, l'isolamento e la frustrazione** di vedere decenni di battaglie messi in discussione. Eppure, da queste difficoltà è nata una reazione positiva: la solidarietà di colleghe e associazioni e il sostegno di una rete che lei chiama "sorellanza". Questa "sorellanza" è composta da donne per le donne, capaci di trasformare una retrocessione in una nuova partenza. **Il libro mette in luce la portata rivoluzionaria di alcune sue indagini,** come la misurazione del lavoro non retribuito, il fenomeno sommerso della violenza maschile e i questionari che hanno rilevato le



discriminazioni subite dalle persone LGBTQ+. La sfida, in ogni occasione, è stata quella di dare voce a chi non l'aveva, rendere evidenti bisogni e diritti negati e trasformare i numeri in strumenti di cittadinanza attiva. Sabbadini sostiene che le statistiche sono sinonimo di democrazia, perché solo leggendo correttamente i dati ci si può liberare dalle fake news e dalle manipolazioni, scegliendo in modo consapevole e comprendendo dove si sta andando. Il libro è un invito a **non accontentarsi di categorie tradizionali e a pretendere politiche basate su prove concrete e non su slogan**. Si legge come **un atto d'amore verso la statistica e verso il Paese**, una storia dell'Italia vista attraverso i suoi cambiamenti sociali, un diario di battaglie vinte e perse e il progressivo affinamento di un metodo che ha cambiato lo sguardo collettivo. Il motivo è che "misurare significa riconoscere". ~

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)